

Sulla dichiarazione congiunta



Dal [blog del sito Orthodox England](#)
14 febbraio 2016

Come sappiamo, nel pomeriggio della festa dei tre santi Ierarchi, il papa di Roma ha incontrato il patriarca ortodosso russo a Cuba, situata tra nord e sud, est e ovest. E si sono incontrati alla pari, a differenza dei soliti incontri tra ortodossi e cattolici romani, dove i primi sono umiliati dai secondi. Questo nuovo rispetto da parte dei cattolici romani per un'Ortodossia senza compromessi è da accogliere con favore, per quanto alcuni ortodossi possano dubitare della sua sincerità. In effetti, [uno scrittore del 'Catholic Herald' si è lamentato](#). A quanto pare, egli ritiene che gli ortodossi debbano essere umiliati dall'imperialismo di Roma!

Mi è stato chiesto da diversi corrispondenti di dire alcune parole sul documento che è stato firmato e che è stato ampiamente diffuso in Internet. Innanzitutto, si deve capire che la dichiarazione congiunta naturalmente non è dogmatica, ma diplomatica. Alcuni non lo hanno capito, soprattutto in considerazione ai riferimenti alle 'Chiese cristiane', che sembra molto strano quando tutti gli ortodossi sanno che c'è una sola Chiesa, la Chiesa ortodossa. Molti decenni fa allo scrittore del libro *Teologia dogmatica ortodossa*, il molto rispettato arciprete Mikhail Pomazanskij, è stato chiesto perché noi ortodossa in alcune occasioni parliamo di "chiese" eterodosse. Ha spiegato molto semplicemente che questo è perché gli eterodossi, anche se al di fuori della Chiesa, conservano ancora parte del patrimonio della Chiesa.

Per esempio, la maggior parte dei cattolici romani e non pochi protestanti credono che Dio è una Trinità e che Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. Perché? Perché questa è l'eredità che hanno mantenuto dalla Chiesa ortodossa nel primo millennio, che nella dichiarazione è chiamata 'La Chiesa indivisa'. Sì, al di fuori della Chiesa non ci sono sacramenti, solo rituali, forme sacramentali, ma noi chiamiamo ancora un prete cattolico 'padre' e un vescovo cattolico 'vescovo', se così desiderano essere chiamati. In altre parole, mostriamo rispetto e cortesia, ovvero carità cristiana. Così come siamo rigorosi sulle questioni dogmatiche,

possiamo anche mostrare generosità e non meschinità di spirito nella vita di ogni giorno. E ripetiamo, questo documento non è dogmatico, ma diplomatico. Non è quindi vincolante per alcun ortodosso nel mondo.

Vediamo ora gli aspetti positivi di questa dichiarazione congiunta. Ce ne sono tre:

1) In primo luogo, il papa di Roma è d'accordo con la Chiesa ortodossa nel dire che il laicismo liberale del mondo occidentale (generato dal cattolicesimo romano attraverso la sua deformazione del dogma trinitario) e il suo imperialismo culturale è del tutto inaccettabile. Forse il cattolicesimo romano si sta pentendo di aver aperto il vaso di Pandora mille anni fa?

2) In secondo luogo, il papa è d'accordo con la Chiesa che dobbiamo fare quanto in nostro potere per proteggere i cristiani (tutti ortodossi o ex ortodossi) in Medio Oriente dalla pulizia etnica causata e permessa dall'Occidente in Iraq, Siria e altrove. Milioni sono fuggiti per salvarsi la vita, più di un milione di cristiani dal solo Iraq, e solo l'azione militare della Federazione Russa ha mantenuto la Siria intatta e il patriarca di Antiochia a Damasco.

3) In terzo luogo, il papa di Roma è d'accordo, almeno sulla carta, che l'uniatismo non ha futuro e che deve gradualmente scomparire, in modo da diventare un capitolo dei libri di testo sugli errori storici. Non più proselitismo e furti di chiese in Ucraina. In ogni caso, se deve esserci qualche speranza che il cattolicesimo romano possa avvicinarsi alla Chiesa di Dio, l'uniatismo deve essere tenuto a freno. Gli uniati sono ora molto preoccupati: il Papa li sta abbandonando, come la causa persa che sono sempre stati.

Infine, un corrispondente ha posto una domanda sul mio articolo di prima dell'incontro, dal titolo: ['Il nostro agente all'Avana: dalle catacombe al palcoscenico mondiale'](#). Egli dice che il patriarca Kirill è un prodotto dell'accordo del 1943 con Stalin, che alla fine ha permesso alla Chiesa dentro l'allora Unione Sovietica di operare liberamente, e non dalle catacombe. Qui c'è un equivoco fondamentale, che è quello di contrastare la Chiesa delle catacombe con la 'Chiesa ufficiale'. Erano ovviamente la stessa cosa.

La maggior parte del clero apparso dopo il 1943 faceva già parte del clero in precedenza, molti di loro erano stati ordinati e consacrati anche prima della rivoluzione. In altre parole, essi non sono stati 'inventati' da Stalin nel 1943, ma esistevano già, sotterranei, prima del 1943. Tra di loro ci sono stati molti santi, come san Luca della Crimea. Come Solzhenitsyn ha osservato negli anni '70, e come io stesso ho visto in Unione Sovietica negli anni '70, i 'preti ufficiali' erano i preti delle catacombe. Così, i vescovi della 'Chiesa ufficiale' fornivano ai sacerdoti antimensi supplementari per le funzioni da tenere in segreto e quei preti battezzavano e predicavano in segreto, dal momento che non erano autorizzati a farlo apertamente, per tutto il tempo in cui celebravano apertamente la Liturgia e altre funzioni consentite nelle chiese "ufficiali".

Per quanto riguarda il patriarca Kirill, suo padre, un arciprete, ha trascorso diversi anni in carcere sotto i sovietici; è in questo senso che tutta la Chiesa ortodossa in Russia è uscita dalle catacombe - ed è ora sul palcoscenico mondiale, simboleggiata dal patriarca Kirill.